

LA CURIOSITÀ

Berlino
e le sonore
metamorfosi

ROSSELLA BATTISTI

■ I suoni e Berlino: un viaggio a la recherche dei nuovi rapporti tra suono e spazio che *Sonambiente*, sottotitolo «festival per sentire e vedere», ha organizzato in luoghi spazi della città, tra cantieri in fermento e vecchi edifici in disuso. Promotrice della kermesse, l'Akademie der Künste che ha invitato artisti da ogni parte del mondo per creare piccoli eventi sonori e ricostruire atmosfere fibrillanti per lo spettatore-ascoltatore. Simultanea e interattiva, ecco la nuova sonorità che discende in linea diretta da Cage e si diffonde in un delta di derivazioni, confluente nel mar delle contaminazioni e diventa scultura musicale, sismografo timbrico o oggetto quotidiano «ritornato» in forma di strumento concertistico.

La rivoluzione dei suoni è durata un mese, tra agosto e settembre, in cui Berlino ha fatto convivere la sua trasformazione architettonica - preparando la sua veste di capitale - con le metamorfosi sonore. Da terra di gru e scavatrici, Potsdamer Platz è diventata così un palco all'opera (contemporanea), nel bel mezzo della vecchia sede dell'Akademie. Qui ha preso posto la «turbina» di Laurie Anderson, *Whirlwind 1996*, un cono rotante sensibile alle variazioni del suono e cantastorie - sulla voce registrata di Anderson - di frammenti sul tempo e la dissolvenza. O la «nave volante» di Ron Kuivila, *Sailing Ship/Flying machine*, fatta di «antenne» mobili modellate dalla luce e dalla temperatura, mentre i simil-violini di Paul Demarinis richiamavano alla performance sensoriale il visitatore, invitandolo a strofinare bucce di agrumi sulle corde degli archi.

Niente più telegrammi, ma comunicazioni sonore e visive anche alle Poste della fu Berlino est, dove sono stati ospiti anche gli italiani Nicola Sani (che - per inciso - apre oggi l'Aterforum Festival a Ferrara con *Wassereintrungen*) e Mario Sasso con *Le città continue/la stanza di Vertov*, progetto preceduto da altre tappe e da un lavoro del 1990, *Footprint*, sulle metamorfosi del territorio. Divenute racconto modulare, *Le città continue* ripercorrono un paesaggio infinito mutamento in sincronia con la circolarità della musica, rumori metropolitani riversati tramite accelerazione o rallenti in perturbanti sonorità. Una musico-novela a puntate per catturare i visitatori nella rete di un racconto senza fine.

Metamorfosi anche al Café Einstein con il tappeto sonoro di Robin Minard, quasi un muschio bisbigliante di gremlins, mentre nell'ex sede del comune, Brian Eno ha giocato con le diverse prospettive sonore tra diapositive e sorgenti di luce e Nam June Paik con le schermate video che gli sono care per un modello di mondo visivamente squitente.

IL PERSONAGGIO. La tv in lutto: è morto il grande scenografo Cesarini da Senigallia



Carlo Cesarini in un'immagine di alcuni anni fa

Il «Professore»
che arredò la Rai

La morte di Carlo Cesarini da Senigallia, il più famoso scenografo della storia della tv italiana, ha suscitato profondo cordoglio nel mondo dello spettacolo. Pippo Baudo ha dichiarato: «Lui, Antonello Falqui e Guido Sacerdote hanno fatto la tv degli anni 60». Lucia Mannucci e Virgilio Savona, ovvero il Quartetto Cetra: «Era una persona squisita». Raffaella Carrà: «Era un uomo che non faceva pesare la sua cultura». Carlo Cesarini è morto a Roma: aveva 73 anni.

ENRICO MENDUNI

■ ROMA. Cesarini da Senigallia è un pezzo della televisione all'italiana, di un'epoca in cui la televisione non era come oggi un elettrodomestico da guardare distrattamente, saltando da un canale all'altro, ma un evento straordinario che, in via del tutto eccezionale, si ripeteva ogni sera nelle nostre case. Gli italiani avevano amato sinceramente la radio, ma la televisione era un'altra cosa: c'erano le immagini, i movimenti, i luoghi, i volti. La scenografia - che era la specialità di Cesarini - non era un semplice fondale dipinto ma il contorno, la confezione, la foto di gruppo dello spettacolo televisivo.

Nel 1956, quando Cesarini (per tutti, in Rai il «Professore») arrivò in tv chiamato dal regista Anton Giulio Majano, *Lascia o raddoppia* rivoluzionava le abitudini serali degli italiani e la tv godeva di un successo straordinario, pronta ormai al sorpasso sulla radio. Un linguaggio televisivo nazionale era ancora da inventare, tecnologie e formati venivano tutti dall'estero, e fu il telemanzo il primo genere veramente italiano: raccontare grandi storie, far conoscere libri che la gracile scuola nazionale non aveva saputo diffondere, dar corpo ad un progetto in cui lo spettacolo dove-

va sempre essere istruttivo. *Jane Eyre*, *Capitan Fracassa* e soprattutto *L'isola del tesoro* furono le scenografie firmate dal Professore, mentre attorno alla Rai si formava, attingendo a Cinecittà e al teatro, un artigianato artistico (costruttori di scenografia, costumisti, tecnici delle luci) fondamentale per la riuscita dell'evento televisivo.

Le scenografie erano fondamentali perché si preferiva sempre girare in interni. Le telecamere erano pesanti e scomode, la registrazione (detta «Ampex» dalla marca dei primi videoregistratori) ancora primitiva. Gli studi erano grandi edifici, vere fabbriche dell'immagine dove trovavano posto i mille uffici della nascente burocrazia televisiva. Spesso si girava in pellicola, come al cinema, e sempre quando c'erano scene in esterni. Istantaneamente, si ripiegava su una tecnologia più affidabile appena la tv si metteva a raccontare grandi storie, come nei film.

Il telemanzo però stava stretto al Professore, che si confermava in piena sintonia con i gusti degli italiani. L'Italia stava vivendo un contraddittorio boom economico, la televisione era piena di potenzialità, un progetto eccessivamente pe-

dagogico rischiava di stancare. Se le biografie personali possono diventare il cammeo di un processo più grande, si può ricordare che Filiberto Guala, il dirigente Rai più «pedagogico», piantò tutto per diventare frate trappista, condannato perciò alla contemplazione e al silenzio. La Rai passò di mano: rimase sempre democristiana, ma finì nelle mani abili di Ettore Bernabei. Nelle case degli italiani irruppe l'intrattenimento, o meglio lo spettacolo televisivo. E qui il Professor Cesarini dette il meglio di sé. Vogliamo fare qualche titolo? *Giardino d'inverno*, *Studio Uno*, *Scala Reale*, *Canzonissima*. Era arrivato lo show.

L'Italia era ancora un paese provinciale, che era stato una volta a Parigi in viaggio di nozze o in gita aziendale, sperando di vedere qualche tabarin un po' spinto. Il varietà televisivo del sabato sera non si poteva proprio definire peccaminoso, però... entrava nelle case un po' di Londra e di Parigi, qualche «attrazione internazionale», i balletti di *Studio Uno* ispirati a *West side Story*. La scenografia era, naturalmente, un elemento indispensabile per confezionare lo spettacolo in studio, per dare uno sfondo all'orchestra e ai costumi, per ambientare la tensione scenica di un intrattenimento che voleva richiamare il musical americano, il cabaret, distaccandosi finalmente dall'avanspettacolo e dal teatro di rivista, fonte perenne dello spettacolo italiano.

Un vento nuovo entrò allora nella televisione italiana. E non ne è mai uscito. Se questo è avvenuto, buona parte del merito va ascritto al tenace lavoro dietro le quinte di Cesarini da Senigallia.

Piera Degli Esposti
dirige a Spoleto
«Suor Angelica»

Debutto nella regia lirica per Piera Degli Esposti, versatile artista, che si cimenta stasera a Spoleto in un dittico di opere, *Suor Angelica* di Puccini e *La notte di un nevastico* di Nino Rota. E dopo l'impegno spoletino, organizzato nell'ambito del Cinquantenario del Teatro Lirico Sperimentale, Degli Esposti torna a essere attrice per Lina Wertmüller nel suo prossimo film e a teatro in una pièce comica di Campanile.

Cinema: morta
Annabella
star anni 30

Annabella, star del cinema francese negli anni '30, è morta nella sua casa di Parigi all'età di 86 anni. Nata col nome di Suzanne Charpentier, era stata scoperta da Abel Gance, che l'aveva ribattezzata Annabella. Aveva recitato al fianco di Charles Boyer e di Jean Gabin; nel '36 aveva vinto alla Mostra di Venezia come migliore attrice. Alla fine degli anni '30 aveva sposato Tyrone Power, incontrato sul set.

Rap: Farrakhan
rende omaggio
a Tupac Shakur

Louis Farrakhan, il leader del movimento afro-americano integralista «Nation of Islam», renderà omaggio a Tupac Shakur, il rapper scomparso la scorsa settimana per le ferite riportate in una sparatoria. La Nation of Islam ha annunciato per domani a New York una giornata dedicata alla commemorazione del rapper, a cui parteciperanno artisti come i Fugees e Chuck D. dei Public Enemy. La Death Row Records, che pubblica i dischi di Shakur, aveva dovuto cancellare la commemorazione in programma a Los Angeles per l'eccessivo seguito che avrebbe avuto la manifestazione.

Sanremo Giovani
Ambra candidata
come conduttrice

Già indicata, nel toto-conduttori di Sanremo, come possibile presentatrice del Festival magari in coppia con Adriano Celentano, Ambra è in pole-position anche per la guida di *Sanremo Giovani*, che si terrà a metà novembre. «Sì, è vero, Ambra ci interessa molto - conferma Mario Malfucci - specialmente dopo l'ottima prova del Dopofestival l'anno scorso. Ma è solo uno dei nomi». Nella rosa della candidate compaiono anche Benedetta Mazzini, figlia di Mina, e Martina Colombari.

Teatro: Veltroni
al convegno Agis
di Parma

Molto attesa la partecipazione di Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per lo Spettacolo, al convegno organizzato dall'Agis a Parma su «Uno Stato, una legge, un teatro», che si terrà domenica a Palazzo Soragna. In serata, la consegna dei «Biglietti d'oro Agis» al Teatro Regio.

OPERA. Al Carignano di Torino discutibile allestimento del lavoro di Monteverdi

Un «Orfeo» fragile come un vecchio fossile

RUBENS TEDESCHI

■ TORINO. Secondo il proverbio, non tutte le ciambelle riescono col buco. Accade anche il contrario. Allestito dal Regio nella dorata sala del Teatro Carignano, l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi è riuscito un gran buco senza ciambella attorno. Non per mancanza di buone intenzioni. Al contrario queste abbondano. C'è un giovane direttore, un regista noto, un esperto protagonista e un complesso di strumenti antichi riunito per l'occasione. E tutti sono impegnati a realizzare quell'«autentico» *Orfeo* che, dopo quattro secoli, non si sa bene cosa sia, ma certo non è quel che si è sentito e visto.

Il guaio sta, ovviamente, in quei quattro secoli trascorsi dalla storia

ca rappresentazione del 24 febbraio 1607 nei saloni del Duca di Mantova. In quel fausto giorno il melodramma esce dall'accademia per entrare, come dirà lo stesso Monteverdi, «nel gran teatro dell'universo a far mostra di sé a tutti gli uomini». L'autico «recitar cantando» si prepara a sedurre le orecchie e i cuori dei popoli, per poi aggiornare forme e stile alle esigenze dei tempi. La storia della musica è la storia di questi ininterrotti mutamenti, ultimo dei quali è l'attuale pretesa di riportare il passato alle origini, per ricostruire modi di suonare e cantare smarriti nelle trasformazioni epocali.

Il tentativo, in sé legittimo, corrisponde alla moderna sensibilità,

quando non si riduce a sezionare il corpo vivo dell'opera d'arte per cavarne meccanismi ormai incapaci di funzionare. Questo è, purtroppo, il metodo adottato dal maestro Corrado Rovaris che, dopo aver curato la realizzazione del testo monteverdiano, lo dirige con rigidi adattamenti piuttosto alla fragilità di un fossile. Tutta la tensione, l'emozione di un amore capace di forzare le porte infernali per ritrovare l'amata estinta, viene diluita in un'acqua stagnante, con una monotonia gabbellata per classicità.

È fatale che una condotta di questo tipo sciolga, oltre ai nessi drammatici, anche quelli tra palcoscenico e orchestra. Gli strumenti contribuiscono per proprio conto alla sfasatura con l'assenza di intonazione. Quanto alle voci,

private di un fermo sostegno, stracchiate nell'innaturale lentezza e costrette a un'espressione monotona, perdono tutte - chi più chi meno - timbro e fermezza.

Il più riguarda purtroppo l'*Orfeo* di Davide Livermore che, sebbene sia un esperto in questo campo, si riduce qui ad un'anonima, scialba imprecisione. E gli altri membri della numerosa compagnia non stanno molto meglio. Limitiamoci a segnalare Mariama Kulikova nella doppia parte di Euridice o della Musica, Gloria Bandietti (Messaggera), Claudia Nicole Bandera (Proserpina) che salvano qualcosa delle loro notevoli qualità. Così come, a tratti ma non sempre, si salva il coro.

A deprimere ulteriormente la situazione concorre la regia di Gior-

gio Marini, incerta tra antichità e attualità. La giusta idea che *Orfeo* appartenga a tutti i tempi, lo porta a girovagare, in modo esteriore e disordinato, tra gli avvenimenti del libretto. I felici amori di *Orfeo* e Euridice si intrecciano in una campagna prearaffaellita (gradevolmente dipinta da Edoardo Sanchi) tra fauni, ninfe, maschere e personaggi d'oggi (vestiti da Elena Cicorella) che saltellano, si rincorrono, prendono il tè e si abbandonano ad altre piacevolezze. Con la morte di Euridice scendiamo tra classiche rovine, mentre il coro, in frac e parrucca, ricompare alla fine nella passerella di un teatro di varietà. E qui anche la naturale eleganza di Marini finisce per perdersi. Generoso come sempre, il pubblico torinese applaude.

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

in edicola dal 18 settembre
l'opera completa, inediti
compresi, del grande regista
francese per la prima volta in
videocassetta. Una novità
assoluta dedicata a tutti
gli amanti del cinema.

contiene anche una breve intervista a Truffaut

18
settembreI quattrocento
colpi
Les mistons

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000 ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità